

Il Cedro



“Justus ut palma florebit, sicut cedrus Libani multiplicabitur” (Ps. XCI, 13)
INSTAURARE OMNIA IN CHRISTO

Poste Italiane s.p.a.- Sped. in A.P. D.L. 353/2003 (con. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 c. 2 DCB Torino 2000 - 2015- Anno XXIV n° 2

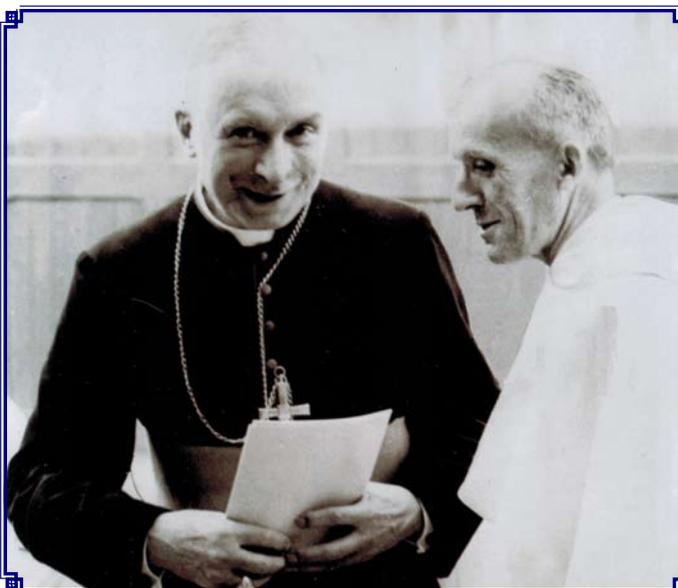
EDITORIALE

Cari fedeli, amici e benefattori, Davanti alle difficoltà che crescono sempre di più, ci possiamo far prendere da un sentimento di scoraggiamento umano: *Va di male in peggio*. Lo vediamo a livello economico, ma soprattutto nell’educazione dei figli, la scuola, la morale, la Chiesa. Dall’elezione di Papa Francesco, si può dire che ogni mese ci riserva delle brutte sorprese. Ma non è il nostro scopo farne l’elenco: don Pierpaolo e don Mauro ne hanno già parlato abbondantemente nell’ultimo numero di *Tradizione Cattolica*⁽¹⁾.

Piuttosto chiediamoci: Come possiamo reagire? Lamentarsi internamente, o anche tra di noi, non cambia niente. Vediamo come reagiva un sacerdote preso nella tormenta del dopo guerra e del concilio Vaticano II: il Padre Calmel. Nato nel 1914, si fece domenicano, fu molto perseguitato per la sua posizione in difesa della vera fede; morì nel 1975 dopo aver pubblicato per primo una dichiarazione contro la Nuova Messa. È stato un grande combattente ma non è mai caduto nella trappola dello scoraggiamento o della iper-attività. Perché mai? Ascoltiamo ciò che diceva.

“La Tradizione: bisogna conservarla, ma non accontentarsi di conservarla, bisogna nutrirsene; ha fatto i santi. Essere abbastanza vicino a Dio affinché anche se bisogna combattere, lottare, difendersi, separarsi, lo si faccia con un cuore unito a Dio – senza indurirsi. – È un pericolo, è il nostro pericolo indurirci, ed alzarci, contro organismi

che laicizzano la religione, che distruggono la fede, che lasciano corrompersi i costumi. Bisogna combattere, ma con armi di luce. Bisogna molto pregare affinché la Madonna impedisca ai nostri cuori di indurirsi”⁽²⁾.



Quindi “bisogna combattere per la fede fino alla morte”⁽³⁾, ma non in qualsiasi modo. Quali sono queste “armi di luce”? Il biografo del nostro domenicano ne enumera cinque:

La sofferenza: a vedere il suo zelo instancabile, si potrebbe pensare che avesse una salute di ferro. Invece dall’età di quindici anni soffriva di malesseri cardiaci. Il giorno stesso della sua famosa *Dichiarazione* contro la Messa moderna, il 27 novembre 1969, sarà ospedalizzato d’urgenza. Era gracile e malato ma la sua mano scriveva in modo virile com’era la sua anima. Testimonierà: *“L’essenziale è adempiere con dolcezza all’ufficio che il Signore ci chiede di adempiere: per me, è l’ufficio*

di malato più che di predicatore, per il momento”⁽⁴⁾.

L’umiltà: proprio la sua malattia che lo univa al Cristo sofferente, gli permetteva di rimanere nell’umiltà. Pensiamo, per fare un altro esempio, a san Gregorio Magno, uno dei quattro grandi Dottori della Chiesa latina, dal quale prende il suo nome il canto liturgico detto canto gregoriano. Anche lui fu pieno di grandi sofferenze durante i 14 anni del suo Pontificato (590-604). Si era nascosto in una grotta per non essere eletto Papa, ma la sua umiltà gli permise di essere un grande santo e un grande dottore. Potremo anche aggiungere, come esempio, san Pio X che fece di tutto per sfuggire al peso del pontificato. L’umiltà ci permetterà di difendere la verità con zelo e carità. Mentre l’uomo orgoglioso la difende come un bene “suo” e quindi molto spesso con uno zelo amaro.

Il rifiuto del mondo: per quest’arma vi lasciamo meditare sulla predica del santo Curato d’Ars che troverete più avanti.

La preghiera contemplativa: Siamo tutto all’opposto dell’attivismo. *“L’orazione? È in un certo senso del tempo perduto con il Signore. Non per imparare del nuovo; non per sentire; ma per essere lì ad amare e credere e sperare e a fare niente [in maiuscole nel testo] di «utile»”*⁽⁵⁾.

Non si illudeva sulla crisi che doveva aggravarsi, come d’altronde ci avverte l’Apocalisse. Ma la soluzione la vedeva nella santità: *“Desiderare di essere*

(1) *Tradizione Cattolica* n°3 (96) – 2015.

(2) Père Jean-Dominique Fabre, *Le père Roger-Thomas Calmel*, Ed. Clovis 2012, p. 492 (Colloquio nel mese di maggio 1973).

(3) *Ibid*, p. 491 (1970).

(4) *Ibid*, p. 494 (Lettera del martedì santo del 1973).

(5) *Ibid* p. 503 (Colloquio del 17 marzo 1971).

interamente consegnato all'amore; visto che verrà senza dubbio una situazione più difficile ancora e che saremo capaci di fare fronte solamente se ci lasciamo trasformare dallo Spirito del Signore"⁽⁶⁾. In questo, il nostro domenicano fa semplicemente eco al Maestro che diceva: "Vegliate e pregate per non entrare in tentazione; lo spirito è pronto ma la carne è debole... Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli" (Mt. 26, 40 – 5, 18).

Infine insisteva, scrivendo a una suora, sulla preghiera del Rosario, recitata con devozione: "Per le vostre ragazze e per voi è molto importante dire il Rosario con attenzione e come una salmodia"⁽⁷⁾.

(6) *Ibidem*, p. 504 (Lettera del 3 ottobre 1970).

(7) *Ibidem*, p. 508 (Lettera del 22 ottobre 1971).

"Se, per far fronte alle disgrazie del tempo, ci mettiamo a recitare il Rosario come deve essere recitato, allora questa preghiera porterà tutti i suoi frutti nel nostro cuore. Nutrirà questo fuoco sacro dell'orazione e del raccoglimento nel quale cresce l'amore fino a tutto penetrare e tutto infuocare. A causa della malignità dei tempi saremo portati alla vera preghiera. Da questo punto di vista ancora avremo «riscattato il tempo»"⁽⁸⁾.

La testimonianza: è stato il suo grande apostolato, in particolare tramite la sua collaborazione alla rivista *Itinéraires*. Uno dei suoi scritti si trova anche presso le nostre cappelle: *Breve apologia della Chiesa di sempre*, libro da leggere o rileggere. Vi trascriviamo solamente questa frase: "le debolezze di"⁽⁸⁾ *Ibidem*, p. 508 («Riscattare il tempo», *Itinéraires* n°161, marzo 1972, p. 28).

una Papa non debbono farci dimenticare, sia pure per poco, la saldezza e la santità della signoria del nostro Salvatore, impedendoci di vedere la potenza e la sapienza di Gesù, che tiene in mano anche i Papi insufficienti e contiene la loro insufficienza nei limiti invalicabili"⁽⁹⁾.

Cari fedeli, lasciamo queste righe alla vostra meditazione affinché possiate «riscattare il tempo». È di fede che Nostro Signore non ci tenterà mai sopra le nostre forze. Quindi se ci fa vivere in quest'epoca, è perché vuole darci le grazie, le grandi grazie necessarie per essere fedele e farci santi. Tocca a noi prendere le «armi di luce».

Che Dio vi benedica.

don Ludovico Sentagne

(9) R.T. Calmel o.p., *Breve Apologia della Chiesa di sempre*, Ichthys, p. 111. Il volume è disponibile per €5).

CRONACA DEL PRIORATO

A marzo sono stati predicati due turni di esercizi spirituali uno per uomini e l'altro per signore e signorine.

A Seregno, sabato 18 aprile, i neonati Anna Maria e Gabriele Marcel hanno ricevuto il santo battesimo, alla presenza di molti parenti ed amici i quali hanno seguito con interesse i sacri riti.

Il giorno seguente a Torino, in occasione dei duecento anni dalla nascita di San Giovanni Bosco, è iniziata ufficialmente l'Ostensione della Santa Sindone. Si è protratta fino al 24 giugno.

Il nostro Priorato ha potuto ospitare diversi gruppi di pellegrini venuti sia dall'Italia che dall'estero.

In particolare è da ricordare l'ospitalità a sacerdoti, seminaristi, suore e fratelli religiosi. Con la loro divisa e il portamento raccolto hanno destato edificazione e stupore risvegliando la fede in coloro che li osservavano, riscuotendo ammirazione e rispetto.

Lunedì 20 aprile la nostra bella statua di Maria Ausiliatrice, danneggiata dalla caduta di un albero, è stata rimessa sul suo piedistallo dal

quale domina il Priorato e sembra elargire grazie col suo aspetto materno, vigilante e protettivo.

Il santuario di Belmonte, venerdì 1° maggio, ha visto arrivare un gruppo



di pellegrini del Priorato partiti dalla località Santa Lucia di Cuorné. Nello stesso mese, come di consueto, si sono fatte in Priorato le Rogazioni con la benedizione dei campi.

La penultima domenica di maggio il sig. Vullo Paolo, fratello di Salvatrice ha ricevuto l'Estrema Unzione prima di mancare; nonostante la malattia egli aveva sempre conservato un'anima religiosa e devota a Dio.

L'ultimo giorno del mese di Maria, 6 bambini a Seregno, e 5 a Montalenghe, hanno ricevuto per la prima volta Gesù sacramentato.

In giugno, don Giuseppe ha amministrato l'Estrema Unzione al sig. Amedeo Lombardi di Lomborgo a Saluzzo, il quale aveva sempre manifestato ai familiari il desiderio di ricevere gli ultimi sacramenti dai sacerdoti della nostra Fraternità. È mancato due giorni dopo. R.I.P.

Alla fine del mese, i sacerdoti del Priorato hanno predicato gli esercizi spirituali ai futuri diaconi del Seminario di Ecône.

Sabato 4 luglio è iniziato il campo della Crociata eucaristica "Santa Maria Goretti" per bambine a Montalenghe, sotto la direzione di





suor Elena delle Suore Discepolo del Cenacolo con la collaborazione di suor Maddalena e cinque assistenti. Suor Silvana ha festeggiato il suo 25° anniversario di cuoca ai campeggi. E' stata aiutata dalla sorella, mentre don Giuseppe ha svolto il ruolo di cappellano.

Le trenta bambine oltre alla Santa Messa quotidiana, al catechismo e ai canti, si sono divertite molto con giochi organizzati e due escursioni a Torino e al Parco del Gran Paradiso. Il campo si è chiuso dopo quindici giorni con la premiazione delle partecipanti e una rappresentazione della vita di santa Elisabetta di Ungheria.

La seconda metà di luglio i ragazzi dai 14 anni in su, guidati da don Ludovico e due seminaristi, si sono recati sul passo del Sempione e la valle di Entremont in Svizzera. L'ambiente ameno, il contatto con la

natura, la fatica e al tempo stesso la soddisfazione delle ascensioni montane e i giochi sono un continuo stimolo alla generosità, alla virtù, all'elevazione dell'anima. Un mini-ritiro spirituale a misura di adolescente, incentrato quest'anno sulla conoscenza di Dio e sulla sua presenza in noi, ha permesso ai ragazzi di rendersi conto, non solo della bellezza, ma anche della fondatezza della rivelazione cattolica.

Come a marzo, fine luglio, inizio agosto e ottobre, i sacerdoti hanno



Prima Messa nella nuova cappella di Seregno, domenica 4 ottobre

predicato tre turni di esercizi di Sant'Ignazio.

Domenica 27 settembre è mancata la Sig.ra Donadei Nicoletta, madre di Suor Agata di Assisi la quale ha potuto avere gli ultimi Sacramenti grazie ai sacerdoti del nostro Priorato. R.I.P.

Sempre nella stessa domenica, dopo la Santa Messa, gli ultimi mobili dell'ex Cappella di Seregno sono stati portati nella nuova Cappella di Via Eschilo.

Il luogo dal quale ci siamo trasferiti era stato inaugurato nel 1993. Il cambiamento ha lasciato naturalmente un po' di nostalgia per tanti ricordi legati a questa sede dove per molti anni si sono svolte le nostre Messe, cerimonie religiose e catechismi.

La domenica seguente, per la festa di san Francesco, don Pierpaolo ha celebrato la prima Santa Messa nella nuova Cappella di Seregno, per l'occasione vi erano molte persone che si sono fermate anche per un rinfresco conviviale che ha riunito i nostri fedeli contenti di avere un luogo di culto più spazioso.

Sabato 10 ottobre Grazia e Giovanni, si sono felicemente sposati, circondati dall'affetto dei loro parenti e amici, felici di trovarsi insieme poiché normalmente una grande distanza li separa.

QUALCHE PRINCIPIO PER CONSERVARE LA FEDE

Tutti i fedeli devono ricordarsi che Dio è immutabile, non cambia. Egli ci ha creati per farci partecipare un giorno alla sua vita divina, però vuole la nostra collaborazione, per questo motivo Egli ha parlato nel corso dei secoli tramite i profeti, Nostro Signor Gesù Cristo, gli Apostoli e gli evangelisti. Così ci ha dato i dieci comandamenti e ci ha fatto sapere quello che dobbiamo fare per giungere un giorno al nostro fine.

Le verità che Dio ci ha date anche loro sono immutabili perché sono vere e ce le ha date perché facciamo il bene ed evitiamo il male, siamo noi che dobbiamo conformarci ad esse.

Molti uomini, pieni di orgoglio disprezzano le leggi di Dio e vivono come se un giorno non dovessero rendere conto della loro vita; però

questa è una pretesa ridicola e sarà sempre Dio che avrà l'ultima parola.

Se molti uomini non fossero ciechi dovrebbero vedere coi loro occhi le conseguenze disastrose che ci sono per ogni azione non conforme alle leggi del Creatore per es. quanti milioni di vittime per i divorzi, gli aborti, l'immoralità e quanti episodi tristi di cronaca nera per tutte queste trasgressioni!

Oggi si profila un ribaltamento della morale che la Chiesa ha sempre insegnato, il dramma più grande è senz'altro l'attacco sferrato al matrimonio cristiano dalle stesse autorità ecclesiastiche. I due Motu proprio di Papa Francesco sulle pratiche di annullamento dei matrimoni⁽¹⁾ e il sinodo sulla famiglia

⁽¹⁾ *Mitis iudex Dominus Iesu*, per la Chiesa

ne rappresentano le tappe decisive⁽²⁾; ad esempio, tra le tante cose innovative, si vorrebbe dare la S. Comunione alle persone divorziate che convivono, ma ciò non si può fare perché è un sacrilegio ed è contro tutta la Tradizione della Chiesa.

La Chiesa nel 1917 aveva promulgato il Codice di Diritto Canonico che conteneva il riassunto di venti secoli di leggi e decreti per proteggere la fede e non per distruggerla ed aveva sempre considerato che la salvezza delle anime è la legge suprema che deve essere sempre tenuta presente.

latina e *Mitis et misericors Iesu* per le Chiese orientali datati il 15 agosto 2015.

⁽²⁾ *Tradizione Cattolica* n°3 (96) – 2015, p. 3.

FESTA DEL PRIORATO

**Solennità di
San Carlo Borromeo**

DOMENICA 8 NOVEMBRE

ore 10.30: Messa cantata

Segue il pranzo in Priorato

*N.B. Si prega di dare adesione al
pranzo entro martedì 3 novembre*

* * *

A Torino la S. Messa avrà luogo alle
ore 8.30 e non alle 11.00

Col nuovo Codice di Diritto Canonico del 1983 invece sono stati codificati i principi del Concilio Vaticano II ecumenismo, libertà religiosa, ospitalità eucaristica ai non cattolici, sono favorito i matrimoni misti senza le cautele per la fede del coniuge cattolico e dei figli, ecc.

Il Codice del '17 (canone 23) e anche, grazie a Dio, il Codice del '83 (canone 21), nel caso di nuove leggi dubbie affermano in modo identico: *“In caso di dubbio non si presume la revoca della legge preesistente, ma le leggi più recenti sono da riportare alle leggi più antiche e per quanto possibile conciliate con esse”*.

Ricordiamo quello che è scritto nel simbolo di S. Atanasio: *“Chiunque voglia salvarsi deve anzitutto possedere la fede cattolica. Colui che non la conserva integra ed inviolata perirà senza dubbio in eterno”*.

San Vincenzo da Lerino ci dà la Regola per distinguere la verità cattolica dall'errore:

“Nella Chiesa Cattolica bisogna avere la più grande cura nel ritenere ciò che è stato creduto dappertutto, sempre e da tutti...Come, dunque dovrà comportarsi un cristiano cattolico se qualche piccola frazione della Chiesa si stacca dalla comunione con la fede universale?”

-Dovrà senz'altro anteporre a un membro marcio e pestifero la sanità del corpo intero.

Se, però, si tratta di una novità eretica che non è limitata a un piccolo gruppo, ma tenta di contagiare e contaminare la Chiesa intera?

-In tal caso, il cristiano dovrà darsi da fare per aderire all'antichità, la quale non può evidentemente essere alterata da nessuna nuova menzogna”⁽³⁾.

In fine sfatiamo il luogo comune che viene usato come spauracchio per tenere nell'imbarazzo i cattolici, cioè che il Papa è sempre infallibile, infatti il Concilio Vaticano I nella costituzione dogmatica *Pastor Æternus* (18/07/1870) stabilisce: *“Lo Spirito Santo ai successori di Pietro non è stato promesso perché manifestassero, per sua rivelazione, una nuova dottrina, ma perché con la sua assistenza custodissero santamente ed esponessero fedelmente la rivelazione trasmessa agli Apostoli, cioè il deposito della fede”⁽⁴⁾.*

(3) San Vincenzo da Lerino, *Commonitorium*.

(4) Denzinger Sch. 3070.

Oggi si vorrebbero soddisfare tutti i capricci dell'uomo moderno mettendo da parte la legge di Dio, ma si dimentica che noi siamo delle creature completamente dipendenti da Lui e che un giorno dovremo morire e che prima di diritti abbiamo doveri nei suoi confronti.

don Giuseppe Rottoli

**L'ERESIA ANTILITURGICA
E LA RIFORMA PROTESTANTE**

dom Prosper Guéranger,
Ed. Amicizia Cristiana, €5,00



Il capitolo XIV delle *Institutions liturgiques* costituisce una possente sintesi storica e dottrinale della secolare ribellione contro la liturgia.

Secondo Guéranger i principi che stanno dietro all'eresia antiliturgica sono sempre i medesimi, anche se si ritrovano in sette e in movimenti di pensiero distinti, che vanno dal manecheismo, al luteranesimo, al giansenismo e al quietismo. Da notare come la sua elencazione ben si potrebbe integrare con movimenti sorti in seguito, quali il modernismo. Ciò mostra che gli errori, anche e soprattutto in questo campo, nella sostanza sono quelli di duemila anni fa, sempre riproposti. Allo stesso modo sempre uguali sono gli esiti delle riforme liturgiche, o meglio “antiliturgiche”, che tali principi eterodossi hanno comportato

NESSUNO PUO' SERVIRE DUE PADRONI

Questa predica fu fatta dal Santo Curato d'Ars nel 1800, ma è attuale anche oggi, quando ad esempio i genitori lasciano che i figli vadano nelle discoteche, le ragazze vadano in vacanza col fidanzato o che si vestano come pagane.

Gesù Cristo ci dice che non possiamo servire due padroni, cioè Dio e il mondo; *“Non potete piacere a Dio e al mondo”*, ci dice. Nonostante tutto quello che farete non potete piacere a tutt'e due nello stesso tempo. Eccone la ragione: essi sono estremamente opposti nei loro

pensieri, nei desideri e nelle azioni: uno promette una cosa totalmente contraria a quella che promette l'altro; uno vieta ciò che l'altro permette e comanda; uno vi fa lavorare per il tempo presente e l'altro per il tempo futuro che è il cielo; uno vi offre i piaceri, gli onori e le ricchezze, l'altro vi presenta soltanto le lacrime, la penitenza e la rinuncia a voi stessi; uno vi chiama in una via di fiori, almeno in apparenza, e l'altro in quella di spine.

Ognuno chiede il nostro cuore, tocca a noi scegliere quale dei due

padroni vogliamo seguire. Uno, che è il mondo, promette di farci gustare tutto quello che possiamo desiderare durante la nostra vita, sebbene prometta sempre di più di quel che dà; ma, nello stesso tempo, ci nasconde i mali che ci sono riservati durante l'eternità.

L'altro, che è Gesù Cristo, non ci promette tutte queste cose; ma ci dice, per consolarci che ci aiuterà e che, anzi, attenuerà fortemente le nostre pene. *“Venite a me, vi consolerò; al mio seguito troverete la pace dell'anima e la gioia del cuore”* (cf. Mt. 11,28).

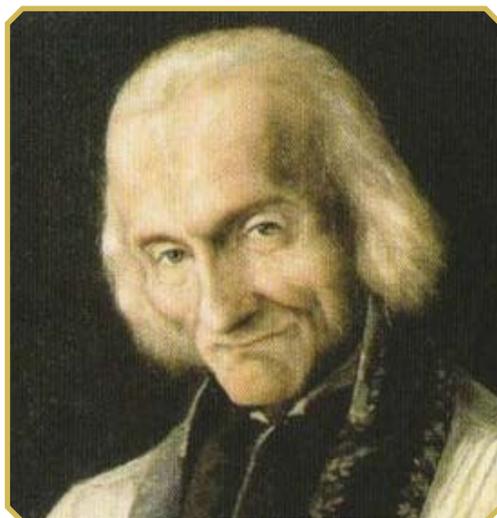
Ecco questi due padroni che ci chiedono il nostro cuore; a quale volete appartenere? Tutto quello che il mondo vi presenta è soltanto il tempo presente. I beni, i piaceri e gli onori finiranno con la vita... Ma, se vogliamo seguire Gesù Cristo, che ci chiama, carico della sua croce, vedremo presto che le pene del suo servizio non sono poi così grandi come noi crediamo: egli camminerà dinanzi a noi, ci aiuterà, ci consolerà, e ci promette, dopo qualche breve momento di penitenze, una felicità che durerà quanto Lui stesso... Vorreste essere di Dio e accontentare il mondo.

Sapete cosa sono tali persone? Sono persone che non hanno ancora perso interamente la fede, e alle quali rimane ancora qualche attaccamento al servizio di Dio; esse non vorrebbero abbandonare tutto, perché esse stesse biasimano coloro che non frequentano più le funzioni sacre, ma non hanno abbastanza coraggio per rompere col mondo, e per rivolgersi dalla parte del buon Dio.

Questa gente non vorrebbe dannarsi, ma non vorrebbe neanche scomodarsi. Sperano di potersi salvare, senza farsi troppa violenza.

Hanno in mente che il buon Dio essendo così buono, non li ha creati per perderli, che in fin dei conti li perdonerà, che verrà un tempo nel quale si daranno alle opere buone, si correggeranno dalle cattive abitudini. Se, in qualche momento di riflessione, essi mettono la loro povera vita un po' dinanzi agli occhi, se ne lamentano, e qualche volta verseranno anche delle

lacrime... ahimè! Quale triste vita conducono coloro che vorrebbero essere del mondo senza smettere di appartenere a Dio! Andiamo un po' avanti e capirete ancora meglio; vedrete quanto è ridicola la loro stessa vita. In certi momenti li sentirete pregare il buon Dio o fare un atto di contrizione, in altri momenti li sentirete bestemmiare, forse lo stesso



Santo Nome di Dio, se qualche cosa non va come loro vogliono la mattina, li avete visti alla santa Messa, cantare o sentire le lodi di Dio e, lo stesso giorno, li vedrete tenere i discorsi più infami... Gli stessi occhi che, la mattina, hanno avuto la grande gioia di contemplare Gesù Cristo stesso nell'Ostia Santa, durante il giorno guarderanno volontariamente gli oggetti più disonesti, e questo con piacere. Ieri, avete visto tale uomo fare la carità al suo prossimo, o rendergli un servizio, oggi, cercherà di ingannarlo, se può trarvi profitto.

Solo qualche istante fa, quella madre augurava ogni specie di benedizioni ai suoi figli, e adesso che l'hanno contrariata, essa li carica di ogni specie di sciagure: vorrebbe non averli mai visti, vorrebbe essere lontana da essi tanto quanto ne è vicina; finisce per mandarli al diavolo, per sbarazzarsene!

A momenti essa manda i suoi figli alla santa Messa o a confessarsi. Altri momenti, li manderà al ballo, o almeno farà finta di non saperlo, o lo proibirà loro ridendo, il che vuol dire: "Vacci!". Una volta dirà a sua figlia di essere prudente, di non frequentare le cattive compagnie e un'altra volta la lascia passare ore intere con i ragazzi, senza dirle nulla. Andiamo! Povera madre, lei è del mondo! Crede di essere di Dio per qualche apparenza di religione che pratica.

Si sbaglia: lei è del numero di coloro ai quali Gesù ha detto: "Guai al mondo!". Guardate queste persone che credono di essere di Dio e che sono del mondo: finché sono adulate nelle azioni che fanno per quel che riguarda la religione, lo eseguono anzi con molto piacere, mostrano molta premura, sono brave a dare consigli agli altri. Ma se sono disprezzate o caluniate? Le vedrete allora scoraggiarsi, tormentarsi perché sono trattate in quel modo. Ieri, volevano soltanto del bene a coloro che hanno fatto loro del male, oggi non possono più sopportarli, spesso neppure vederli, né parlar loro.

San Giovanni-Maria Vianney

SAN SALVATORE MONFERRATO

Ormai ci siamo purtroppo abituati. Nell'epoca dello scientismo più assoluto, chissà perché, su certi argomenti si glissa invece, con estrema superficialità, ricorrendo agli stereotipi più frusti.

Per rimanere, ad esempio, nel nostro ambito di indagine, il ritornello dei saggisti che contano suona più o meno sempre così: i culti mariani antichi non sono altro che riproposizioni cristiane di miti pagani, quelli medievali favole e leggende popolari. I santuari sorti poi in epoca moderna, ed in particolare fra il XVI e il XVIII secolo, sono frutto delle

guerre di religione e, naturalmente, del tentativo cattolico di impedire l'adesione del popolo alla Riforma Protestante.

Non parliamo infine delle manifestazioni celesti contemporanee: tutte truffe di ciarlatani o allucinazioni di psicopatici.

Ma esiste anche un altro filone interpretativo, che emerge spesso come argomento complementare. Potremo denominarlo "teoria campanilistica" in quanto basato su "profondissime" considerazioni storico-sociologiche del tipo: in quei tempi lontani ogni città,

ogni villaggio, cercava di primeggiare sulle realtà vicine: così finivano per autocelebrarsi inventandosi fatti miracolosi che davano origine alla costruzione di edifici ricchi e sontuosi.

Ebbene: la storia che andremo a raccontare, se mai ciò sia avvenuto altrove, contraddice completamente questo assunto. A San Salvatore Monferrato infatti la S. Vergine beneficiò un nemico, la persona di gran lunga meno appropriata dunque per favorire l'orgoglio di stampo localistico. L'anonimo contadino del paese, che

risulta coinvolto nella vicenda, ne esce anzi molto male ed anche, in parte, i suoi concittadini che sembra lo abbiano nascosto consentendogli di sfuggire all'arresto. Tutti questi elementi sono stati del resto ampiamente evidenziati da un avvincente romanzo storico, "Martino De Nava ha visto la Madonna", scritto dal prof Elio Gioanola nel 2003.

Si tratta di un racconto, in parte certo romanzato, ma ben radicato su solidi presupposti documentali. Ne consigliamo quindi la lettura agli scettici per partito preso.

I fatti

L'evento documentato a San Salvatore Monferrato, grazioso paese collinare posto fra Casale ed Alessandria, si inserisce nel contesto storico della cosiddetta I Guerra del Monferrato (1613 - 1617). In essa si combattevano il duca di Savoia Carlo Emanuele I, sostenuto dai francesi, contro gli spagnoli insediati nel Ducato di Milano.

La contesa d'armi verteva sulla successione dell'antico marchesato monferrino, passato ai Gonzaga di Mantova dopo l'estinzione della casata dei Paleologi.

Il conflitto terminerà, ma solo per poco, con la pace di Pavia che, nel 1617, sancirà la sconfitta dei piemontesi. Il territorio di San Salvatore dunque, come si può facilmente immaginare, era divenuto zona di manovre militari e varie compagnie di soldati vi transitavano periodicamente generando senz'altro insofferenza e malcontento fra la popolazione civile.

In questo clima di guerra e di ribellione, matura il tentativo di uccisione del soldato spagnolo Martino De Nava, episodio che sta all'origine della conseguente apparizione della Madonna che lo salva. Il 15 maggio del 1616, intorno a mezzogiorno, una Compagnia di soldati spagnoli muove da Valenza per trasferirsi a Casale Monferrato, attraverso le colline di San Salvatore.

Di questa brigata faceva parte il soldato Martino De Nava, particolarmente devoto alla Madonna, il quale portava sempre con sé una corona del Rosario donatagli dalla madre, alla sua partenza dalla Spagna. Egli la recitava probabilmente tutti i giorni nei momenti di riposo dagli esercizi militari.

Comunque risulta certamente un buon cristiano ed un devoto di Maria. Il fatto che la Madonna gli sia venuta in soccorso in modo così straordinario, dimostra senza dubbio che Martino era un buon soldato e un uomo di preghiera.

La giornata è torrida e il nemico è in agguato. Avendo la Compagnia, per il gran caldo, necessità di acqua, i soldati sono sparpagliati nella zona alla ricerca di pozzi. Martino si inoltra per una viuzza ombrosa che dolcemente sale dalla valle di Saliceto, in una zona detta Pelagallo, verso l'altura di una collina.

Raggiunge quindi un piccolo pilone sul quale è dipinta un'immagine della



Madonna; vicino si apre, quasi nascosto tra il fogliame, un pozzo con basso parapetto, profondo circa dieci metri. Il ritrovamento dell'acqua è, per il giovane, come una grazia del cielo.

Si getta quindi immediatamente in ginocchio per terminare la recita del Rosario che aveva iniziato appena si era trovato solo lungo il viottolo campestre.

Rivolge ancora uno sguardo riconoscente all'immagine della Madonna sul pilone, poi cerca di industriarsi armeggiando con la funicella ed il secchiello di cuoio che portava sempre con sé per attingere l'acqua.

È felice di aver trovato ristoro, ma sente un lieve fruscio e vede nascondersi, tra il verde fogliame, un contadino che lo sta ad osservare. Questo fatto gli provoca un attimo di sospetto; teme che qualcosa di brutto gli possa accadere,

essendo senza le armi, ma poi decide comunque di andare avanti.

Continua quindi ad adoperarsi per attingere acqua; si sdraia sul parapetto per guadagnare spazio con il braccio dentro il pozzo. A questo punto però il contadino approfitta della sua posizione precaria, lo aggredisce con violenza, lo insulta e lo ferisce più volte al braccio disteso fuori del pozzo.

Martino balza di scatto in piedi ed ingaggia una violenta colluttazione con la forza della disperazione, mal'assalitore vibra colpi all'impazzata, rabbiosamente, tanto che il soldato, sopraffatto, perde molto sangue e cade quasi svenuto.

L'aggressore, per nascondere il delitto e per evitare la vendetta dei commilitoni poco distanti, getta tosto il povero Martino nel pozzo. Al contatto con l'acqua fresca, egli però rinviene e si aggrappa ad una radice d'olmo che sporge sul fondo della cavità.

Chiede aiuto con tutte le sue forze, ma l'eco della sua voce si perde nel silenzio dell'abisso. Alzando però lo sguardo vede, nello spazio di cielo che si apre sull'imboccatura, l'immagine della Madonna dipinta sul pilone.

Si rivolge allora a Lei chiedendo soccorso con grande fede. Sull'orlo del pozzo Martino scorge allora una bellissima Signora che regge in braccio un dolce Bambino, mentre l'acqua, tinta di rosso dal suo sangue, cresce lentamente, portandolo fino all'imboccatura. Martino è sorpreso: la Signora dal volto celestiale, gli tende la mano e così pure il Bambino.

È felice e si sente sicuro anche perchè l'acqua non cede più al peso del suo corpo. Martino guarda estasiato, ora il volto della Donna, ora quello del Bambino ed esce dal pozzo, sorretto dalla sua Salvatrice. Non ha parole per ringraziare la sua Benefattrice che lo aiuta, sorreggendolo, a raggiungere il bivacco dei soldati, a circa trecento metri. Sostenuto sempre dalla bella Signora, Martino giunge tra i commilitoni.

Alcuni camerati gli vanno subito incontro per fornirgli le prime cure, mentre la Signora si arresta all'ingresso dell'accampamento.

Tutti ringraziano naturalmente la gentile Salvatrice. Sopraggiunge però, poco dopo, anche il Capitano Don

Giovanni Bravo De Laguna con alcuni ufficiali, il quale, udito il fatto straordinario dallo stesso Martino, ordina di donare «due doppie spagnole» alla donna così premurosa; ma quando il soldato si avvicina, la Signora che è stata così buona e caritatevole, dispare agli sguardi esterrefatti degli Spagnoli.

I soldati rimangono molto stupiti. Sono loro pertanto i primi a credere al miracolo ed a parlarne ripetutamente tra loro. Il Capitano, da buon militare, vuole, in ogni caso, vederci chiaro. Ordina dunque che siano prestate le prime cure al suo sottoposto.

Poi fa perlustrare immediatamente i dintorni; fa interrogare tutti gli abitanti del luogo per cercare notizie su quella donna misteriosa che è scomparsa tanto repentinamente dalla loro vista.

Per quanto tuttavia siano state minuziose le ricerche, della signora non si riesce a sapere nulla.

Intanto Martino va gradualmente migliorando. Il Capitano e gli altri Ufficiali, riuniti, si fanno allora nuovamente raccontare l'episodio, sottoponendo Martino ad uno strettissimo e particolareggiato interrogatorio. Si cerca almeno il colpevole, ma il contadino non viene mai identificato, anche perché il buon Martino si dimostra comunque restio a cercarlo, avendolo in cuor suo sinceramente perdonato.

Appena il giovane sarà in condizioni di camminare bene, si recherà quindi, con il suo Capitano, dall'Arciprete di San Salvatore, perché ormai la fama del miracolo si è divulgata in tutto il paese e tutti vogliono sapere e sentire dal miracolato come si è svolto il fatto prodigioso. La Madonna del Pozzo, così subito viene infatti chiamata, è al centro di tutte le conversazioni.

Ogni giorno gran folla di fedeli si reca al luogo del miracolo: molti bevono l'acqua del pozzo per devozione, molti pregano in ginocchio. Già si parla di grazie ricevute, di voti esauditi, di guarigioni operate. Mons. Giovanni Battista Biglia, vescovo di Pavia, da cui dipendeva allora il borgo, al quale è pervenuta, da più parti, notizia del fatto prodigioso, incarica l'Arciprete di San Martino, don Giovanni Pietro Buzio, di ricevere alla presenza di testimoni la deposizione del miracolo.

Martino conferma, con giuramento, quanto gli è capitato ed espone tutto con parola franca ed appassionata. Anche in altre deposizioni successive il soldato confermerà sempre con giuramento quanto gli era capitato.

Così il Vescovo, dopo maturo esame di ogni minimo particolare, con suo decreto del 2 aprile 1617, riconoscerà ufficialmente il fatto prodigioso, autorizzando l'erezione sul luogo di una cappella "*ad onore della gloriosissima Madre di Dio*".

Gli atti del processo canonico, svolto con estremo rigore e secondo i dettami fissati dal recente Concilio Tridentino, sono ancor oggi conservati negli archivi diocesani. Ciò conferma l'attendibilità di quei particolari che vennero per circa un anno indagati con ogni accuratezza e passati al vaglio del più meticoloso esame.

Contrariamente infatti a quanto fanno intendere certi pseudo-storici, in quell'epoca, come anche nelle altre, le autorità ecclesiastiche erano tutt'altro che inclini ad assecondare gli entusiasmi dei vari "mistici" o "veggenti" che pullulavano specialmente nelle campagne.

La S. Inquisizione spagnola anzi, proprio in quegli anni, aveva fortemente contrastato la cosiddetta "eresia degli illuminati", una sorta di movimento carismatico "ante litteram" che teorizzava la possibilità di un contatto diretto fra i fedeli ed il mondo celeste.

Il santuario

A partire dalla prima cappella, come è avvenuto in tanti altri luoghi sacri, si è proceduto, nel corso dei secoli, a progressivi ampliamenti ed abbellimenti. Oggi il Santuario sorge poco al di fuori del paese, circondato da una casa di riposo per anziani ed appare dotato di un campanile costruito nel 1777. Davanti all'edificio è stato collocato altresì un percorso esterno raffigurante le quattordici stazioni della "Via Crucis".

All'interno si può ammirare la copia di una bella tela, dipinta già nel 1622 dai pittori alessandrini Giorgio Alberini e Paolo Buffa, che rappresenta la scena del miracolo con la Madonna che soccorre il soldato spagnolo. Purtroppo il presbiterio appare oggi discutibilmente



alterato a causa delle deturpazioni provocate dall'adattamento liturgico post-conciliare.

In un'ampia cappella posta sulla destra dell'ingresso è ancora conservato il pozzo del miracolo mentre la scimitarra ed il moschetto di Martino de Nava, segnalati fra gli ex-voto fino agli anni cinquanta del XX secolo, sono stati poi trafugati da ladri sacrileghi.

Va infine ricordato il ritrovamento della tomba di Martino localizzata, a seguito di lavori per la risistemazione dell'impianto di riscaldamento, sotto il pavimento della chiesa parrocchiale di San Salvatore.

Tale rinvenimento, avvenuto intorno al 2000, ci ha restituito quasi completamente incorrotto, il corpo del veggente che oggi riposa, in un reliquiario di cristallo, nella cappella del Rosario della medesima parrocchiale.

Il buono e devoto militare infatti non volle più lasciare, per il resto della sua vita, il paese che lo vide testimone di sì grande prodigio.

Si stabilì quindi in una piccola casupola posta a lato della canonica e qui condusse un'esistenza semplice e piena di fervore religioso.

Tutti i paesani ne apprezzarono la pietà e la religiosità. Un esempio davvero ammirevole che possiamo, a buon diritto, avvicinare alle numerose figure di soldati lodate dal Divin Maestro nel Vangelo.

Marco Bonghi

NOTIZIE AI BENEFATTORI

SEREGNO: Dal 4 ottobre ci siamo trasferiti nella nuova cappella di Via Eschilo. Il 1° novembre Mons. Fellay la benedirà e conferirà le prime cresime. Dopo la festa aggiungeremo a questo numero un allegato con un ampio servizio fotografico.

Cogliamo l'occasione per ringraziare tutti quelli che hanno partecipato a questo bel progetto, in particolare il Geom. Romano Cabiati. Per il momento il



Distretto deve ancora finire di pagare le ditte e, con il vostro aiuto, lo rimborseremo man mano, affinché si possano sviluppare altri progetti in Italia.

Ricordiamo che una **Novena di S. Messe** sarà celebrata dal 17 dicembre fino al giorno di Natale per tutti i donatori che avranno partecipato all'operazione 400.

Che il Signore benedica la vostra generosità.



MONTALENGHE: Bagni più accoglienti. I lavori di ristrutturazione a causa dell'Ostensione della S. Sindone e degli esercizi spirituali erano stati rinviati. Ora dovremmo iniziarli il 23 novembre. Confidiamo sempre nella S. Provvidenza e in San Giuseppe per arrivare al nostro scopo.

PER LE OFFERTE:

Conto corrente Postale n°81726648
intestato a *Associazione Fraternità San Pio X*,
Codice IBAN: IT54Z076010100000081726648

Assegni o bonifici intestati
a *Associazione Fraternità San Pio X Montalenghe*,
conto corrente bancario presso Unicredit Banca di San Giorgio Canavese
Codice IBAN: IT04G0200830910000040462918
BIC SWIFT: UNCRITM1EC0

Accettiamo volentieri anche le offerte in natura.

CINQUE PER MILLE

L'Associazione *San Giuseppe Cafasso* (associazione riconosciuta a cui sono intestati i beni immobili della Fraternità San Pio X in Italia), può ricevere il 5 per mille delle tasse che comunque si devono pagare allo stato (IRPEF). Per devolverlo si deve semplicemente apporre la firma ed indicare il Codice Fiscale dell'associazione (**93012970013**) nel riquadro previsto nel Modello unico della dichiarazione dei redditi.

Orari delle Sante MESSE

Per informazioni: tel. 011.983.92.72 - fax 011.983.97.23 - montalenghe@sanpiox.it

Montalenghe (TO): Priorato San Carlo Borromeo - Via Mazzini, 19 - 10090
Domenica e festività alle ore 8.30; ogni giorno alle 7.30.

Domenica: Vespri e Benedizione Eucaristica alle 18.30.

Ogni giorno: S. Rosario alle 18.45; giovedì Benedizione Eucaristica alle 18.30.

Torino: Cappella Regina del Rosario: Via San Quintino 21/G. Domenica e festività alle ore 11.00. Primo venerdì del mese alle ore 18.30.

Milano/Seregno (MB): Cappella Maria SS. Immacolata - Via Eschilo, 28.
Domenica e festività alle ore 10.00.

Cuneo: una volta al mese

Pavia/ Voghera: una volta al mese.

Esercizi spirituali a Montalenghe:

UOMINI

dal 9 al 14 novembre 2015
dal 16 al 21 marzo 2016
dal 1 al 6 agosto 2016
dal 7 al 12 novembre 2016

DONNE

dall'11 al 16 aprile 2016
dal 25 al 30 luglio 2016
dal 3 al 8 ottobre 2016

SACERDOTI

dal 23 al 28 novembre 2015



Campeggio invernale per ragazzi

a Lienz in Austria
dal 26 al 30 dicembre

Per informazioni : Tel.011.983.92.72
E-mail montalenghe@sanpiox.it

Messe di Natale



• Messa cantata di Mezzanotte (ore 24.00)

- Montalenghe (Confessioni dalle 22.30 alle 23.45)

- Seregno (Confessioni dalle 16.30 alle 19.00 e dalle 22.30 alle 23.45)

• Messa letta dell'Aurora

- Montalenghe (ore 8.30)

- Seregno (ore 8.00)

• Messa cantata del Giorno

- Torino (ore 11.00)

- Seregno (ore 10.00)

Ringraziamo tutti coloro che sostengono "Il Cedro" con le loro offerte. Saranno ricordati nel S. Rosario che ogni sera si recita in Priorato.

Il Cedro - Bollettino Trimestrale dell'Associazione S. Giuseppe Cafasso. Direttore: Don Pierpaolo Maria Petrucci.

Redazione: Priorato S. Carlo - Via Mazzini, 19 - Montalenghe (TO)

Tel. 011.98.39.272 - Aut. Trib. Ivrea - N. 135 del 7 aprile 1989 - Stampato in proprio.